

per giù sempre sugli operai: la benemerita guardia nazionale fiorentina, per i quattro quinti non tiene inesorabilmente agli articoli 2 e 19.

Noi abbiamo non solamente il caso dei capi di bottega, i quali non sarebbero certamente chiamati al servizio della guardia nazionale, ma abbiamo anche i ministri, così detti in Toscana, ed i garzoni che sonovi chiamati, e basterebbe far venire al Ministero le matricole per csservarle.

Io certo non parlo senza averle vedute o studiate al pari delle matricole di altre guardie nazionali, e massime di quella di Milano, dove certo vi è un ordinamento sapiente e sempre attento e vigilantissimo. Per la qual cosa io crederei che, mantenuto intanto questo articolo quarto del decreto luogotenenziale del 15 dicembre 1860, si possa anche indugiare per altro breve tempo, e forse non dar dolore a molte guardie nazionali che prestarono solerti l'opera loro con alacrità cittadina e con zelo veramente ammirevole. Io prego dunque l'onorevole ministro a voler accettare l'ordine del giorno che mi sembra assai sapientemente dettato dalla Commissione, sospendendo questa abrogazione degli articoli 2 e 19, e a voler presentare fra giorni, se non fra qualche mese un disegno di nuova legge, che sarà opera certo pregevole dopo 18 anni di prova della legge 4 marzo del 1848.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Quanto all'ordine del giorno dirò che non solo io lo accetto, come deve avere udito l'onorevole D'Ayala, ma che anzi è già eseguito: quindi non occorre più discussione in proposito. Quanto all'osservazione messa innanzi dall'onorevole D'Ayala, perchè non passi la Camera alla votazione di questo progetto di legge, io debbo rammentare ciò che formava la base essenziale di questa eccezione che ora si tratta di togliere, per introdurre un'eguaglianza di trattamento fra tutti coloro i quali appartengono alla guardia nazionale.

In Sicilia, vedendosi inapplicabile il disposto degli articoli 2 e 19 della legge 4 marzo 1848 che colà si applicava, e cessato quel tempo eccezionale, che ne è successo? Ne rimase un aggravio ad una classe la quale ha bisogno di adoperare le proprie braccia per procurarsi il lavoro necessario al suo sostentamento giornaliero, e si è veduto che quanto si esigeva da costoro in via di servizio militare, era altrettanto che si toglieva loro in via di mezzi di sussistenza, trattandosi di operai. La cosa non poteva assolutamente durare. Io lascio da parte tutto quanto avesse potuto soffrirne il decoro stesso del servizio, poichè anche questo lato vuole essere considerato nella istituzione della quale ragioniamo.

Ora questa necessità di eguaglianza prescrive assolutamente il disposto del quale si parla.

Ma, si dice, poichè volete fare una legge sulla guardia nazionale, ritardate finchè una nuova legge sulla guardia nazionale emani. Ma perchè dobbiamo noi ri-

tardare l'applicazione di un principio di eguaglianza, quando, colla sanzione di un semplice articolo di legge, possiamo togliere di mezzo quest' inconveniente? Io spero che verrà tosto la riforma della legge sulla guardia nazionale del regno; ma intanto, mentre coloro che ne sono incaricati vedranno il modo migliore di provvedere a tutte le emergenze in proposito, perchè non togliere subito di mezzo l'inconveniente che ora si fa manifesto?

Quanto poi all'osservazione dell'onorevole D'Ayala relativa al servizio che in altre parti si presta, quasi volesse dire che in sostanza il servizio viene a ricadere appunto sopra quelle classi che sarebbero contemplate nella eccezione che ora si tratterebbe di togliere, io avverto che, se mi parla di servizio della guardia nazionale prestato da chi non è addetto alla guardia nazionale, egli allora mi parla di cosa irregolare, ch'io non posso ammettere, perchè in fatto di guardia nazionale non può farne il servizio che chi appartiene alla medesima; se mi parla poi di coloro i quali facevano parte della guardia nazionale, la legge essendo eguale per tutti, è evidente che questa eccezione non può in altre parti del regno avere effetto, nè essere applicata.

Io prego quindi la Camera a volere senz'altro accogliere quest'articolo che le ho proposto.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Cancellieri che fa le veci del relatore della Commissione, a dire prima di tutto, se, dopo le dichiarazioni del signor ministro, egli insiste perchè l'ordine del giorno sia posto in deliberazione; a me pare che non ve ne sia altrimenti necessità. Non ostante, sono in dovere di domandare all'onorevole Cancellieri, se egli insiste; poscia sarebbe a sapersi qual è la sua opinione quanto alla proposta sospensiva accennata, o fatta dall'onorevole D'Ayala.

**CANCELLIERI.** Riguardo alla prima domanda che mi si dirige per non insistere nell'ordine del giorno, dappoichè il signor ministro dell'interno ha nominato una Commissione per studiare le riforme da portarsi alla legge, mi permetto di osservare in nome della Commissione, di cui fo parte, che l'ordine del giorno sta sempre, ed ha sempre il suo motivo di essere, inquantochè vi si contiene l'invito di presentare in questa Sessione il progetto delle riforme; e l'essersi nominata una Commissione per studiare il progetto non porterebbe con sè l'impegno di presentare il progetto di riforma in questa Sessione.

Quando poi l'onorevole signor ministro dichiara di accettare l'ordine del giorno assumendo l'impegno di presentare in corso di questa Sessione il progetto (*Segni di adesione del ministro*), allora mi pare che la votazione riesca inutile, perchè quando si sarebbe ottenuto in tal modo quell'impegno formale del ministro verso la Camera, questo era lo scopo a cui mirava la Commissione nel proporre l'ordine del giorno.

Riguardo poi al desiderio manifestato dall'onorevole D'Ayala per sospendersi la discussione di questa legge,